



Di conigli, libero arbitrio e fantasia

«Essere cattolici non significa fare figli come conigli»: la frase di papa Francesco, pronunciata al ritorno dallo splendido e fruttuoso viaggio nelle Filippine, ancora una volta ha colpito nel segno per immediatezza e colore. Per essere sicura di avere capito bene, mi sono rivista i fotogrammi di quella battuta per una decina di volte, riascoltandone il contenuto – pale papale. E per essere sicura di avere capito bene, sono tornata a rifletterci nei giorni successivi, anche alla luce delle parole pronunciate sulla famiglia più in generale. È ovvio che non vi sia in questo pronunciamento alcuna critica a una famiglia aperta e prolifica, che resta un valore umano da sostenere e difendere. È una frase carica di buon senso, di senso della realtà, di umana comprensione delle fatiche della vita, di concretezza. Soprattutto è parola anti-ideologica che ci ricorda che di tutto possiamo parlare e di tutto discernere senza pregiudizio. Pur avendo dato con gioia e soddisfazione il mio contributo al ripopolamento del mondo, ho sempre fatto fatica a digerire una retorica familiare un po' troppo militante, un radicalismo fatto di parate, di figli esibiti come trofei, di donne che si ritirano dalla scena pubblica, di una buona dose di fatalismo (che Dio ce la mandi buona) e avven-

tismo (sarà quel che deve essere, *inshallah*), di storie dall'immancabile lieto fine.

Il papa rimette la palla al centro. Essere cattolici significa stare nel paradosso e abitare il limite. Significa al contempo essere aperti e generosi, sapere che non tutto è programmabile e determinabile dalla nostra volontà, che le cose più belle accadono per caso, così i figli, l'amore, le migliori idee, le amicizie.

L'imponderabile e l'apertura ad accoglierlo è una delle risorse più belle e folli che ci vengono testimoniate da tante famiglie nel mondo. D'altro canto, coltivare una dimensione religiosa non implica affatto disporsi a passività, ad un credo senza domande, ad un'arrendevole adagiarsi



AP/Chris Clark

al proprio destino. C'è una componente di responsabilità e di intelligenza, di capacità di discernere cosa sia il meglio nelle situazioni mutevoli della vita, che dobbiamo affermare e praticare senza paura di vedere sminuire ciò in cui crediamo. Non siamo conigli, proprio così. Niente bandiere, né crociate. Abbiamo affitti da pagare, figli da educare, posti di lavoro da salvare, genitori da accudire, malati da assistere, battaglie civili da combattere, malattie da fronteggiare, crisi da sanare. Vivere richiede oggi alle famiglie un coraggio da leoni: non ci sono ricette da applicare ma sintesi “impossibili” da trovare con fantasia e responsabilità. ■